

Il pressing di Matteo: "Difficile trattare con Berlusconi, ormai è isolato"

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Matteo Renzi fa il pressing su Forza Italia. La minoranza lavora per riportare in aula almeno i 5stelle. Il Pd lavora così su due tavoli con l'obiettivo di scongiurare la fotografia di un'aula semivuota che a marzo esprime il voto definitivo sulla legge costituzionale. Sarebbe la certificazione delle riforme fatte a colpi di maggioranza e rischierebbe anche di aprire una profonda ferita dentro il Partito democratico. Una parte dei dissidenti infatti non esclude stavolta una rottura vera, ossia un'uscita dall'emiciclo al momento del voto non limitata ai tre deputati della scorsa settimana (Fassina, Civati e Pastorino). Lo strappo avrebbe numeri maggiori e diventerebbe a rischio il numero legale.

Il campo renziano ha deciso di concentrarsi sulle contorsioni di Forza Italia. Ha scelto come bersaglio Renato Brunetta, come dimostrano i continui riferimenti del premier-segretario durante la direzione di ieri. «Sembra quasi che Brunetta abbia lanciato un'OpA ostile sulla leadership azzurra e li stia spingendo verso le elezioni subito», è il ragionamento che Renzi fa con i suoi interlocutori. Oggi è il giorno in cui le opposizioni verranno ricevute al Quirinale da Sergio Mattarella. Al Colle saliranno i rappresentanti delle forze politiche che hanno contestato la legge con il più "violento" dei gesti istituzionali: l'abbandono dei lavori parlamentari. È un passaggio delicato, quello di oggi. L'Aventino non è mai una scelta indolore. Perciò a Palazzo Chigi sono curiosi di vedere come andrà a finire. «Non pensiamo tanto al contenuto dei colloqui - spiega un renziano doc - Vogliamo vedere che succede». Prima curiosità. «Chi andrà al Quirinale? Solo Brunetta, come pare? Una delegazione? E chi ha deciso?», sono le parole che si sentono tra

i fedelissimi del premier.

È evidente che il premier sta cercando di sottolineare le divisioni interne al cerchio magico di Arcore e all'interno del gruppo parlamentare. La decisione di uscire dall'aula è stata presa a maggioranza, con molti "amici" del Cavaliere in rotta di collisione con il capogruppo Brunetta. «Stiamo assistendo a un suo tagliafuori persino nei confronti di Berlusconi, Toti e Romani?», dicono gli amici del premier. Comunque, intorno a quel «campo di battaglia che è Forza Italia» bisogna trovare il filo per riportare in vita se non il patto del Nazareno, almeno l'accordo blindato sull'Italicum, altro banco di prova su cui la minoranza del Pd metterà in mora il suo segretario. «Nel partito di Berlusconi ci sono almeno due linee in conflitto, quella di Brunetta contro tutti e quella di chi ancora vuole dialogare», sono convinti a Palazzo Chigi. Ed non è vicino il giorno in cui saranno chiari i vincitori e i vinti. Perché ad Arcore si sta consumando una gigantesca lotta di potere e il "patriarca" di Fi sa che in gioco ci sono molti interessi. Non ultima la tappa successiva all'abolizione del Senato. L'Italicum. È una legge elettorale che tiene insieme molti desiderata del centrodestra. I capolista bloccati ne sono l'architrave. Renzi ha giurato che non cambierà una virgola alla norma elettorale. Ma se Forza Italia tirasse troppo la corda dell'opposizione a tutto campo, non potrebbe cambiare idea?

Il Pd deve «dialogare con tutti», ripete da giorni il capogruppo a Montecitorio Roberto Speranza, anche leader della minoranza bersaniana. Significa in parole povere che per riempire l'aula a marzo occorre fare un tentativo anche con i 5stelle. È in fondo la strada indicata da Bersani, Cuperlo e da altri: finalmente il patto del Nazareno è sepolto, proviamo a ragionare con gli altri partiti. Cominciando da Sinistra e libertà ma senza dimenticare i grillini. Per

inseguire questo traguardo (ovviamente più semplice se si guarda a Nichi Vendola, molto in salita se gli interlocutori sono Grillo e Casaleggio), il Pd pensa ad alcune mosse. Detto che la legge deve tornare al Senato in terza lettura, i dem sono pronti ad "aprire" su alcuni ordini del giorno. Uno strumento di indirizzo che non ha la forza degli emendamenti, ma è una base di trattativa.

Con i 5stelle il Pd imboccherà la strada di un ordine del giorno sui referendum. La richiesta originaria del Movimento è inaccettabile: togliere il quorum alla consultazione referendaria con la possibilità che 500 mila persone abrogano una legge votata dal Parlamento che rappresenta la totalità degli italiani. Ma si può lavorare sul quorum in altre maniere. Annullando la validità solo oltre il tetto del 50 per cento più uno degli aventi diritto. Istituito al suo posto il 50+1 degli elettori delle politiche precedenti il referendum. E alzando contestualmente la soglia delle firme necessarie a promuovere il quesito: da 500 mila a 800 mila.

Sono tentativi che il Pd vuole fare. Anche a uso interno. Perché nei discorsi di Cuperlo, Bersani, Boccia e di altri, che pure hanno votato gli emendamenti durante la seduta fiume, oggi, senza uno sforzo serio del governo, non si esclude una battaglia più dura sulla riforma, visto che è tramontato il patto del Nazareno. Come una prova generale prima dell'esame dell'Italicum a Montecitorio.

«Sembra quasi che Brunetta abbia lanciato un'OpA ostile sulla leadership azzurra»

L'obiettivo di Palazzo Chigi è anche quello di evitare problemi sull'Italicum

“



È stato un errore votare con le opposizioni fuori dall'Aula. Ora tocca a Renzi sanare questa ferita

GIANNI CUPERLO
DEPUTATO PD



Determinati a fare le riforme, ma non contenti per l'Aula mezza vuota. Bisogna far rientrare le opposizioni

ROBERTO SPERANZA
CAPOGRUPPO PD



Non parteciperò e se questo confronto che si dovrebbe aprire non si riaprirà arriverò al voto contrario

PIPPO CIVATI
DEPUTATO PD



È nell'interesse del partito e di Renzi aprire un dialogo e avere una condivisione sulle riforme

CESARE DAMIANO
DEPUTATO PD

”

